

Indagine su 9.953 posizioni finanziarie al Credit Suisse, per 6,6 miliardi di euro

Conti svizzeri, GdF vuole i nomi

Nuovo filone di un'inchiesta del 2014: finora recuperati 282 milioni

■ La Guardia di Finanza ha chiesto alle autorità fiscali svizzere gli elenchi relativi ai quasi 10mila beneficiari italiani delle polizze assicurative del Credit Suisse al centro di una indagine per frode fiscale chiuse nell'ottobre scorso con un accordo in base al quale la socie-

tà si è impegnata a versare 109 milioni di euro al fisco italiano.

Le polizze assicurative secondo l'accusa, sarebbero state un escamotage studiato dalla banca per consentire a clienti italiani di portare denaro oltre il confine. **Galullo e Mincuzzi** ▶ pagina 5

Nel mirino i conti cifrati a Zurigo

La Gdf chiede alla Svizzera i 10mila nomi dei clienti italiani del Credit Suisse

L'inchiesta della procura di Milano

Tutto nasce da una e-mail con 800 nomi di contribuenti con depositi nelle banche elvetiche

L'istituto bancario

Con l'accordo del 2016 Credit Suisse ritiene «chiuse le indagini sulle attività cross-border italiane»

I NUMERI

Nel mirino delle Fiamme Gialle oltre 6,6 miliardi Per l'«affaire» Credit Suisse l'Italia ha già incassato 282 milioni

Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi

MILANO

■ Adesso tocca ai conti cifrati, ai nominativi italiani non identificati, alle fiduciarie e alle persone fisiche e giuridiche, anche straniere, che hanno depositi presso il Credit Suisse di Zurigo e collegamenti con l'Italia. Sono loro il nuovo obiettivo di una richiesta senza precedenti avanzata la scorsa settimana dalla Guardia di finanza alle autorità fiscali elvetiche. Nel mirino delle Fiamme Gialle ci sono 6.676.134.954 euro che riguardano 9.953 posizioni finanziarie nell'istituto di credito svizzero.

In attesa di questa moneta sonante, il Fisco italiano ha già riscosso 173 milioni di euro - tra imposte, sanzioni e interessi - relativi a 3.297 posizioni i cui beneficiari erano già stati individuati nel corso dell'indagine della procura di Milano partita nel 2014. Si tratta perlopiù di piccoli imprenditori di tutta Italia, alcuni dei quali avevano ereditato le posizioni finanziarie aperte dai loro familiari decine di anni prima.

A questa cifra vanno aggiunti i 101 milioni di euro pagati dal gruppo bancario alle Entrate e gli 8,5 milioni frutto del patteggiamento dell'istituto di credito con la procura di Milano per chiudere l'inchiesta nella quale la banca era ac-

cusata di riciclaggio, in base al decreto legislativo 231/2001.

L'Italia ha già incassato dunque 282,5 milioni di euro grazie a un'inchiesta partita da una semplice verifica fiscale sviluppata attraverso un complesso lavoro di incrocio di dati tra la Guardia di finanza e l'Agenzia delle Entrate, che ha utilizzato gli elementi legati alla prima volontaria disclosure.

Fu proprio durante questa ispezione delle Fiamme Gialle che fu rintracciato un allegato a una email, che conteneva una lista di circa 800 nomi di italiani con posizioni finanziarie aperte in Svizzera. L'attività successiva svolta dal Nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano, anche sulla base di quel file, ha portato alla luce ulteriori profili di contribuenti. Il salto in avanti dell'indagine è avvenuto il 16 dicembre 2014 con perquisizioni ordinate dalla procura di Milano (che nel frattempo aveva aperto l'inchiesta) che hanno permesso di acquisire ulteriore materiale e il conseguente invio degli avvisi di accertamento da parte delle Entrate nei confronti di oltre 350 contribuenti che detenevano circa un miliardo di euro nei conti.

Già nelle perquisizioni del 2014 erano apparsi, oltre a "polizze mantello" - vale a dire quelle firmate dai contribuenti italiani con il Credit Suisse Life & Pension Aktiengesellschaft (Cslp) e con il Credit Suisse Life (Bermuda) Ltd - anche i conti cifrati e quelli non immediatamente identificabili che sono al centro di questa successiva tappa dell'inchiesta.

Ma come si è arrivati alla maxi-richiiesta inoltrata alle autorità fiscali

elvetiche? La Guardia di finanza ha fatto ricorso al Protocollo che il 23 febbraio 2015 ha modificato la Convenzione tra Italia e Svizzera per evitare le doppie imposizioni e ha introdotto la possibilità delle cosiddette "richieste di gruppo" (cioè su una molteplicità di contribuenti omogenei), anche su elementi riconducibili al periodo di tempo decorrente dalla data della firma. Inoltre ha fatto ricorso alla Convenzione modello Ocse che prevede lo scambio su richiesta delle parti a partire dal 1° gennaio 2014 in presenza di violazioni penali (si veda l'articolo accanto).

In una nota, il Credit Suisse Ag (la filiale italiana non è in alcun modo coinvolta nella vicenda) ha affermato che «il 14 dicembre 2016, le autorità giudiziarie italiane competenti hanno approvato l'accordo stipulato tra Credit Suisse AG e le autorità italiane a ottobre 2016. L'approvazione della corte ha sancito la conclusione delle indagini da parte delle autorità italiane relative alle attività cross-border italiane di Credit Suisse AG per il periodo che va dal 2008 al 2015. Credit Suisse ritiene chiuse le indagini da parte delle autorità italiane relative alle attività cross-border italiane di Credit Suisse AG».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA**LE POLIZZE «FINTE»****La verifica fiscale nel 2014**

L'inchiesta è partita da una semplice verifica fiscale della Guardia di Finanza. Nel dicembre 2014 le Fiamme Gialle hanno perquisito la sede italiana del Credit Suisse. Al vaglio degli uomini del Nucleo di polizia tributaria della Gdf di Milano erano finiti 13 mila presunti evasori fiscali clienti della banca svizzera, sui conti dei quali erano depositati 14 miliardi di euro portati all'estero anche grazie a finte polizze assicurative.

Il pool

L'indagine aperta dalla procura di Milano era coordinata dall'attuale procuratore della Repubblica, Francesco Greco, e dai sostituti procuratori Gaetano Ruta e Antonio Pastore.

La maxi-sanzione

Lo scorso 30 novembre il Fisco ha incassato una maxi-sanzione di 101,5 milioni di euro versata dal Credit Suisse AG per chiudere il contenzioso con l'Agenzia delle Entrate. Altri 8,5 milioni sono stati versati per chiudere il patteggiamento con la procura per riciclaggio. Si è trattato della prima volta in cui, senza alcun coinvolgimento di manager o funzionari, una banca ha chiuso il contenzioso con un patteggiamento.

La procedura. Oltre al contenzioso civile sono già partite le cause penali per violazione del segreto bancario

Ma i ricorsi allungheranno i tempi di risposta

■ Chi pensa che l'invio dei nomi dei titolari di quasi 10 mila conti aperti presso il Credit Suisse di Zurigo sia dietro l'angolo, è bene che si metta il cuore in pace. Prima della fine del 2018 non arriveranno anche perché è facile prevedere un'ondata lunga di ricorsi dei contribuenti.

Le autorità fiscali svizzere si rivolgeranno, infatti, in prima battuta al Credit Suisse per ottenere i nominativi. I titolari si rivolgeranno quindi agli avvocati e la decisione in primo grado del Tribunale amministrativo potrà essere appellata da-

vanti al Tribunale federale. Morale: due gradi di giudizio e si giunge così alla fine del prossimo anno.

È un'ipotesi ottimistica, perché in questo momento le autorità fiscali elvetiche sono sommerse da domande: la Francia, da sola, nel 2016 ha presentato una lista con 40 mila nomi e, in totale, le richieste da evadere, per l'Erario elvetico, sono oltre 60 mila.

In attesa di saperne di più sui tempi, vale la pena sottolineare che, dal 2016, sono state aperte cause civili e penali contro Credit Suisse. Le pri-

me fanno riferimento - come ricorda l'avvocato Paolo Bernasconi che assiste diversi clienti italiani - al fatto che la banca avrebbe dovuto avvisare della possibilità di poter ricorrere alla voluntary disclosure. Le cause stanno andando avanti di fronte alla pretura di Lugano e, per chiaveva i conti nella filiale di Chiasso, davanti a quella di Mendrisio. Le cause, però, non sono ancora entrate nella fase dibattimentale.

Ci sono poi le cause penali, che si basano su un ragionamento molto semplice: se io, cliente italiano, ho de-

positato direttamente in me il soldo a Lugano, l'ho fatto per non farmi mai scoprire dal Fisco in madrepatria. Come è possibile - ed è questo il profilo portato in Tribunale - che ci sia stata una tale violazione del segreto bancario al punto che Gdf e Agenzia delle Entrate sono entrate in possesso del mio nominativo o comunque sono potute risalire alla mia posizione finanziaria? Anche queste domande restano in attesa dei tempi tecnici di risposta.

**R. Gal.
A. Min.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA